

Martino Michele Battaglia

DEMOLOGIA ED ETNOSTORIA DELLA PIETÀ POPOLARE

ABSTRACT. L'approvazione ecclesiastica stabilita dal Concilio di Trento caratterizzò la Controriforma in base alla prospettiva già enucleata nel VI secolo da San Gregorio Magno, in sintonia con le linee programmatiche del II Concilio di Nicea (787) che considerava le immagini uno strumento adatto alla catechesi per il popolo. Dai documenti conciliari appare chiara la posizione ufficiale della Chiesa perfettamente in linea con la prospettiva di San Gregorio Magno. Nel periodo caldo della dominazione spagnola nell'Italia meridionale, in particolare dal XV secolo in poi, hanno preso vita quelle famose narrazioni popolari su cui si sono innestate le macchine processionali barocche che animano ancora oggi il dramma rituale religioso della Settimana Santa in tutto il Mezzogiorno d'Italia.

PAROLE CHIAVE: Pietà popolare. Demologia. Simulacri. Soriano Calabro.

Le macchine processionali della pietà popolare che animano i riti della Settimana Santa hanno certamente radici antiche in tutta la Calabria. Esse fanno parte di un paradigma diffuso in ambito Euromediterraneo in cui è ben visibile la persistente influenza spagnola che ha decisamente caratterizzato i tratti folklorici del Sud Italia¹. Rilevante in tutta la regione, punta dello stivale, è il rapporto fra le istituzioni confraternali e le culture subalterne nell'ambito della dinamica delle sacre rappresentazioni, in special modo nella celebrazione dei riti della Settimana Santa, secondo uno schema regolato dai sacerdoti della Chiesa

¹ L. M. Lombardi Satriani, *La Settimana Santa in area mediterranea o della teatralizzazione del dolore* in Alonso Ponga J. L.-Álvarez Cineira D.-Panero García P. y Tirado Marro P. (Coordinadores), *La Semana Santa: Antropología y Religión en Latinoamérica*, Valladolid, 2008, p. 76.

cattolica e alimentato dalla fede popolare, stimolata dalle confraternite laicali e dal connubio di una serie di messaggi, strumenti e simboli, tipici del folklore meridionale, che rendono complessa la disamina di questa fenomenologia. Il popolo diventa protagonista assoluto in virtù delle proprie consuetudini e delle proprie convinzioni in materia religiosa, da cui scaturiscono le forme creatrici del sentimento locale di appartenenza e di identità collettiva. La ricerca sul campo evidenzia inequivocabilmente come, nonostante il mondo di oggi sia ormai dominato dalla televisione, dal cinema, dal virtuale, da macchine fotografiche e cellulari, strumenti sofisticati che incarnano il codice della performatività dell'era postmoderna², rimanga inalterato il fascino e la spettacolarità di un evento in cui si fondono sacro e profano. Si tratta sostanzialmente di quel teatro paraliturgico che alimenta la continuità di un costume divenuto «carta d'identità» di gruppo nel Sud dell'Italia.

Nel Mezzogiorno, in Calabria in particolare, vi sono diverse sfumature che caratterizzano il tema della pietà popolare, relativo alla Passione e alla Risurrezione di Cristo così com'è narrata e vissuta attraverso le sacre rappresentazioni della Pasqua calabrese. Sfumature che hanno conferito uno schema predefinito a ogni zona del territorio su cui sorgono tanti piccoli paesi

² Cfr. J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it. di C. Formenti, Feltrinelli, Milano, 2007, pp. 5-14 e 86-89.

come Soriano Calabro, che vivono intensamente ogni anno questo evento religioso che si connota di tratti folklorici tipici del luogo. Paolo Toschi al riguardo osserva che «il gusto barocco e spagnolesco del Cinque e Seicento influì sulle processioni drammatiche», cui fece raggiungere «una grandiosità spettacolare, uno sfarzo di addobbi e costumi, un numero di partecipanti quali non si erano mai avuti prima»³.

Mircea Eliade rileva, in proposito, che la nozione di «centro» rappresenta un concetto chiave, da sempre presente negli uomini, in quanto suo potere è la forza di organizzare il mondo col suo carattere totalmente sacro. Scrive Eliade: «La manifestazione del sacro fonda ontologicamente il Mondo»⁴.

Su questo punto Marc Augé, alla stregua di Merleau-Ponty, rileva, invece, la distinzione che intercorre tra lo spazio «geometrico» e lo «spazio antropologico», inteso come «spazio esistenziale», luogo di esperienza e di relazione con il mondo⁵.

³ P. Toschi, *Le origini del teatro italiano*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999, v. I, p. 37.

⁴ Cfr. M. Eliade, *Il sacro e il profano*, trad. it. di E. Fadini, Bollati Boringhieri, Torino, 2006, pp. 18-21.

⁵ Cfr. M. Augé, *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. it. D. Rolland, Elèuthera, Milano, 1993, pp. 74-75. Cfr. M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione*, trad. it. di A. Bonomi, Bompiani, Milano, 2009, pp. 368-372.

Suscita a volte stupore il vedere ancora fotocamere e cellulari, che continuano a immortalare i simulacri (statue portate a spalla a ritmo di musica da devoti o da esibizionisti del momento), catturando gesti e atteggiamenti vari che trasmettono segni e messaggi singolari, regolati da un codice prettamente paesano⁶. Significativo è il pensiero di Porfirio di Tiro (233-305 d. C.), allievo prediletto di Plotino (Licopoli, Egitto, 203/206 d. C. - Campania 269/270 d. C.), che, stando a quanto si legge nella *Vita di Plotino*, viene indicato dal suo maestro come poeta, filosofo e Ierofante (in greco antico ἱεροφάντης), colui che nella cultura religiosa greca, è la guida del culto misterico di Eleusi, sacerdote più importante dell'Attica⁷. Proprio in virtù del carisma rappresentato dal ruolo esercitato, Porfirio considera:

«Parlerò per chi è lecito – voi profani chiudete le porte – e farò conoscere i pensieri di una sapienza teologica con i quali uomini, mediante immagini congeneri ai sensi, raffigurando realtà invisibili in forme visibili, rivelarono il dio e le potenze del dio a coloro che hanno appreso a ricavare dai simulacri, come da libri, ciò che vi è scritto riguardo agli dèi. Nessuna meraviglia che i più ignoranti considerino le statue pezzi di legno e di pietra, proprio come quanti non capiscono

⁶ Si tratta di sculture lignee dipinte a colori che nel giorno della festa volteggiano per aria, assumendo nell'immaginario collettivo tratti quasi iperreali. Cfr. G. Durand, *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, trad. it. di E. Catalano, Dedalo, Bari, 1996, pp. 15-16.

⁷ Nei misteri di Eleusi, Ierofante è il sacerdote più elevato, la cui carica è patrimonio ereditario della famiglia sacerdotale eleusina degli Eumolpidi. Allo Ierofante era subordinato il ceryx, l'«araldo», proveniente a sua volta dalla famiglia sacerdotale ateniese dei Cerici. Dal poco che risulta delle funzioni dello ierofante, si sa che consistevano nel mostrare oggetti sacri (τὰ ἱερά) nei momenti culminanti dei riti iniziatici e nel pronunciare certe formule sacre.

la scrittura guardano le steli come pietre, come legno le tavolette e come papiro intessuto i libri»⁸.

Da notare che Porfirio era l'autore più avversato dai Padri della Chiesa per la sua intelligenza e la sua raffinata erudizione.

Ad ogni modo, l'approvazione ecclesiastica stabilita dal Concilio di Trento caratterizzò la Controriforma in base alla prospettiva già enucleata nel VI secolo da San Gregorio Magno, in sintonia con le linee programmatiche del II Concilio di Nicea (787) che considerava le immagini uno strumento adatto alla catechesi per il popolo⁹. Dai documenti conciliari appare chiara la posizione ufficiale della Chiesa, perfettamente in linea con la prospettiva di San Gregorio Magno, che afferma: «Tutti gli uomini ignoranti e incapaci di leggere vedano le storie del Vangelo, e attraverso di esse siano condotti a glorificare e a ricordare la

⁸ Porfirio, *Sui simulacri*, trad. it. di F. Maltomini, Adelphi, Milano, 2012, p. 65.

⁹ Cfr. I. Buttitta, *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Meltemi, Roma, 2002, pp. 22-24. Vedi anche W. Durant, *La Riforma. Un mondo nuovo* in *Storia della civiltà*, trad. it. di C. Bai Lopizzo, Araba Fenice, Cuneo, 1997, t. III, pp. 473-479. Inoltre M. Fusca, *Panìm. La Sindone e il volto di Manoppello e il loro riflesso nell'arte*, Adhoc, Vibo Valentia, 2009, pp. 17-34. Di particolare interesse per la Calabria è l'aspetto relativo alla possibilità di riformare anche le comunità monastiche greche per diffondere la fede cattolica in Oriente. Importante al riguardo fu l'istituzione della Congregazione basiliana d'Italia e Spagna (1579) e la fondazione del Collegio greco in Roma. Vedi in proposito M. Mariotti, *Studi su riforma tridentina e Calabria (secc. XVI-XVIII)*, in *Il concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, a cura di G. De Rosa e A. Cestaro, Osanna Ed. Venosa, 1988, v. II, p. 717.

dispensazione nella carne del Re Signore nostro Gesù Cristo» (*Reg. Epist. IX, 208*)¹⁰.

Nel periodo caldo della dominazione spagnola nell'Italia meridionale, in particolare dal XV secolo in poi, hanno preso vita quelle famose narrazioni popolari su cui si sono innestate le macchine processionali barocche che animano ancora oggi il dramma rituale religioso della Settimana Santa in tutto il Mezzogiorno d'Italia. Claudine Fabre-Vassas pone in rilievo come le statue siano dei veri e propri attori sociali¹¹! Si assiste quindi a pratiche religiose, situazioni e comportamenti che resistono ancora al tempo che scorre inesorabilmente, coinvolgendo però sempre più i ragazzi e i giovani di tante famiglie del luogo, nell'ambito della dinamica sociale e religiosa che evolve continuamente attraverso la partecipazione collettiva alle sfilate delle macchine processionali, che prendono vita con l'inizio della Settimana Santa. Per Marc Augé, l'antropologia della religione si inserisce in una visione e in una pratica materialista, svincolata in un certo senso dalla necessità di forzate interpretazioni teologiche. Prospettiva che mi trova d'accordo con l'antropologo

¹⁰ Cfr. P. Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, a cura di C. Vivanti, v. II, Einaudi, Torino, 2011, pp. 1260-1261.

¹¹ Cfr. C. Fabre-Vassas, *Il teatro della passione*, in G. Charuty (a cura di), *Nel paese del tempo. Antropologia dell'Europa cristiana*, trad. it. A. Talamonti, Liguori, Napoli, 1995, pp. 107-114.

francese che al riguardo scrive: «La migliore etnografia non si veicola attraverso la sollecitazione di informatori privilegiati su argomenti quali gli dèi, gli antenati o la fede, ma attraverso le pratiche individuali e collettive e la raccolta di attestazioni che rimandano a una singola esistenza mentre la si vive», e poco oltre: «Il ricercatore partecipa alla vita quotidiana di una cultura (lontana o vicina), osserva, registra, tenta di accedere al punto di vista indigeno e scrive»¹². Attraverso l'osservazione dei sistemi organizzativi e operativi dei Frati Domenicani e della Confraternita del Rosario, appare evidente come venga alimentato sapientemente nel tempo il culto verso i simulacri protagonisti dell'evento pasquale, posto al centro dell'attività paraliturgica della chiesa locale. Di qui, il ritorno al paese da parte degli emigrati per partecipare alla festa della Risurrezione nasce dall'esigenza di riconoscersi in un orizzonte culturale caratterizzato da un agglomerato concernente idee e comportamenti legati alle pratiche religiose della propria famiglia¹³. Non a caso, Francesco Faeta rileva come senza contesto locale, radicamento spaziale e sociale, la festa resta

¹² M. Augé-J. P. Colleyn, *L'antropologia del mondo contemporaneo*, trad. it. G. Lagomasino, Elèuthera, 2006, Milano, pp. 50-51 e p. 71.

¹³ M. M. Battaglia, *Soriano Calabro. Cumprunta. Dal satiro danzante al giubilo escatologico*, Pellegrini, Cosenza, 2014, p. 103; inoltre, Id., *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo. Itinerari demologici ed etnostorici*, Pellegrini, Cosenza, 2013, pp. 98-103.

realmente inconoscibile: «Occorre avere attenzione, dunque, alla struttura globale e planetaria del fenomeno religioso, e alle ampie logiche di potere e di intelligenza politica che vi sono sottese, ma occorre soprattutto affrontare la declinazione locale di temi e istituti estesi [...] La dimensione della comunità è ancora assai utile per verificare le reti di relazione che han caratterizzato la società italiana»¹⁴.

Da sempre, la Settimana Santa in Calabria e in tutto l'universo latino-americano, rappresenta un compendio di manifestazioni eterogenee che incarnano l'identità di ogni comunità locale che si riconosce nella commistione di vari elementi: religione, storia, attualità, arte, gastronomia e turismo. Il congresso celebrativo del V centenario dei Domenicani in Soriano, ha propiziato al riguardo, uno scambio di esperienze tra teologi, antropologi, filosofi, sociologi e storici dell'arte provenienti da alcune università spagnole come quella di Valladolid con in testa il prof. José Luis Alonso Ponga. Secondo Maria Minicuci, il tempo si dipana sul filo della memoria attraverso la quale l'uomo crea storie reali e immaginarie di eventi che producono senso, norme e valori,

¹⁴ F. Faeta, *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, pp. 160-161.

dentro un mondo in cui narrazioni e meta-narrazioni non si esauriscono nel vissuto, ma si traspongono nel sognato, nel detto e nel narrato¹⁵.

Gian Luigi Bravo rileva come la sacra drammatizzazione rappresenti un rito di mediazione tra passato e presente, sintesi tra realtà culturali affermatesi nel tempo sul territorio e istanze moderne provenienti dalla società industriale. A tal uopo scrive: «Il rito, cui è stata attribuita la funzione di fondare, sanzionare ordinamenti e gerarchie sociali stabilite, fonda il pluralismo societario, la mobilità, la complessità comportamentale, e con questi lo scambio e il “pluralismo” culturale, quali si esprimono nei particolari percorsi che esso riflette»¹⁶. In tale contesto rientra l’universo religioso popolare rappresentato dall’apparato paraliturgico sorianese perfettamente in linea con la storia, gli oggetti e i simboli custoditi gelosamente e tramandati alle nuove generazioni dalla Confraternita di Gesù e Maria del SS. Rosario. Pertanto, la vita, secondo le credenze popolari, ha senso proprio in virtù di questo attaccamento al divino rappresentato, in occasione del rito della *cumprunta*, dai simulacri che sono segno e presenza della scansione ciclica di un evento dove la vita vince sulla

¹⁵ M. Minicuci, *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Franco Angeli, Milano, 1989, p. 347.

¹⁶ G. L. Bravo, *Festa contadina e società complessa*, Franco Angeli, Milano, 1984, p. 113.

morte. Vita che acquista dignità di essere vissuta fino in fondo e nel miglior modo possibile secondo i precetti cristiani che squarciano le tenebre del male e del nulla dentro cui nessuno vuole cadere. Similare ed emblematico al riguardo è l'esempio riproposto da Nietzsche nella *Nascita della tragedia*, dove il filosofo tedesco ripropone la leggenda di re Mida e del saggio Sileno narrata da Plutarco nella *Consolazione ad Apollonio*. La vita da tristezza, dolore, tragedia, diviene felicità e gioia quando si prefigura un orizzonte ultraterreno che proietta verso l'eternità¹⁷.

Scrive Ignazio E. Buttitta: «Individuare e strutturare tempi e spazi, momenti e luoghi carichi di significato, resta operazione essenziale per organizzare e fornire di senso la realtà circostante»¹⁸. L'attaccamento nei confronti dei simulacri si manifesta maggiormente nei momenti salienti del triduo pasquale che riuniscono tutta la popolazione locale prima nelle chiese e

¹⁷ Cfr. Plutarco, *Consolazione ad Apollonio* in *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani e nuovamente confrontati col testo e note da Francesco Ambrosoli*, Tip. F.lli Sonzogno, Milano, 1825, t. I, pp. 331-348; inoltre, F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, trad. it. di S. Giametta, Adelphi, Milano, 1995, pp. 31-33. Vedi ancora al riguardo Abraham P. Bos, *Teologia cosmica e meta cosmica. Per una interpretazione dei dialoghi perduti di Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano, 1991, pp. 303-306.

¹⁸ I. E. Buttitta, *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, cit., p. 9.

poi nelle strade del paese, con la folta partecipazione al corteo processionale in notturna del Venerdì Santo e della mattina di Domenica di Pasqua¹⁹.

Il parallelismo tra il satiro danzante (rappresentato dal Sileno che indirizza lo sguardo di re Mida verso l'Olimpo) e il giubilo escatologico (che si manifesta col binomio Risurrezione-*Cumprunta*), si dimostra efficace sul piano simbolico, per il modo in cui la cultura pagana è stata assorbita dalla cultura cattolico-cristiana. I cristiani hanno pensato bene di sostituire le statue degli dèi “falsi e bugiardi”, come li definisce Virgilio nell'*Inferno* di Dante (I, 72), con i simulacri che rappresentano il Cristo, la Madonna e i Santi attraverso un'operazione psicopedagogica sensazionale, che resiste al passare del tempo. Proprio come le statue e i templi pagani, allo stesso modo le chiese e i simulacri dei Santi sono testimoni dell'attualizzazione simbolica del divino, attraverso cui i fedeli avvertono il sacro che li permea evocando la vita, consentendo loro di divenire realtà esperita²⁰. Ecco perché Maffeo Pretto, al riguardo scrive:

«Il fatto che alcune immagini siano oggetto di una particolare venerazione, fino al punto da divenire il simbolo dell'identità religiosa e culturale di un popolo, di una città o di un gruppo, va spiegato alla

¹⁹ Cfr. G. Charuty (a cura di), *Nel paese del tempo. Antropologia dell'Europa cristiana*, Liguori, Napoli, 1995, Introduzione, pp. 1-14. Cfr. C. Fabre-Vassas, *Il teatro della Passione*, in G. Charuty (a cura di), *Nel paese del tempo. Antropologia dell'Europa cristiana*, cit., pp.105-139. Vedi inoltre G. Invitto, *Alain. Un filosofo dei segni*, Piero Manni, Lecce, 1999, pp. 48-49.

²⁰ I. E. Buttitta, *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, cit., p. 31.

luce dell'evento di grazia che è all'origine del culto reso a esse e dei fattori storico-sociali che fanno concorso a stabilirlo: comprensibilmente il popolo fa frequente e grata memoria di quell'evento; quindi rafforza la sua fede, glorifica Iddio, salvaguarda la propria identità culturale, eleva con fiducia incessanti suppliche, che il Signore, secondo la sua parola (cfr. Mt 7,7; Lc 11,9; Mc 11,24), è pronto ad esaudire; così aumenta l'amore, si dilata la speranza e cresce la vita spirituale del popolo cristiano»²¹.

All'uopo, Giovanni Damasceno osserva come, non essendo possibile vedere né Dio, né un angelo, né un'anima, né un demonio, questi esseri sono guardati attraverso una specie di trasposizione, perché agli esseri esenti da corpo e da figura, che non hanno quindi configurazione, la divina provvidenza attribuisce in modo corporeo figure e forme, «per nostra guida e per una conoscenza concreta e particolare di esse, affinché noi non rimaniamo in completa ignoranza di Dio e delle creature incorporee»²². Tuttavia, vi è certamente una differenza, che non va sottovaluta nella sostanza, oltre che nella forma. Sileno rivela a re Mida una nuova prospettiva di vita ultraterrena aperta con la via dell'Olimpo, sostenendo che l'uomo deve vivere intensamente il più a lungo possibile e nelle condizioni migliori. La gioia dei credenti proietta, invece, l'uomo verso l'eternità attraverso la fede in Cristo che ha vinto la morte per

²¹ M. Pretto, *Teologia della pietà popolare*, Progetto 2000 Ed., Cosenza, 2005, p. 146.

²² G. Damasceno, *Difesa delle immagini sacre, terzo discorso*, trad. it. di V. Fazzo, Città Nuova, Roma, 1997, p. 131. Vedi anche M. Pretto, *Teologia della pietà popolare*, cit., pp. 66-67 e É. Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, a cura di M. Rosati, Meltemi, Roma, 2005, pp. 86-87.

aprire la strada verso quella vita, che non può prescindere dalla contemplazione del «Sommo Bene», che Cristo stesso, unico e autentico salvatore degli uomini, ha rivelato nella potenza della sua gloria. La differenza di questo parallelismo tra la concezione greca e quella cristiana sta nel fatto che Cristo vince realmente la morte offrendo l'autentica possibilità di redenzione all'uomo. In ciò il rito esprime la sua valenza storica, teologica e antropologica per il modo in cui coniuga espressioni demologiche e religiose attraverso cui la fede popolare trova piena realizzazione. Proprio alla luce di questa presa di coscienza, trovano senso e motivo di esistere, rinnovandosi nella meta-narrazione e nell'impianto suggestivo del teatro religioso popolare proposto dalle confraternite laicali, le sacre rappresentazioni della risurrezione di Domenica di Pasqua, che registrano la partecipazione di ogni singolo soggetto alla vita sociale e collettiva del proprio paese attraverso la storicizzazione della pietà popolare che incarna la commemorazione della Passione e Risurrezione di Cristo. Attraverso la pietà popolare, la teologia in molti casi raggiunge una «intelligenza molto fruttuosa»²³. Le immagini, a seguire i frati domenicani, non fanno altro che indirizzare lo sguardo dei fedeli devoti verso un mondo altro rappresentato dal divino, dal quale si palesa il «Sommo Bene». Non a caso, San Tommaso

²³ Cfr. M. Pretto, *Teologia della pietà popolare*, cit., p. 42.

d'Aquino afferma: «*Vita contemplativa solum consistat in contemplatione Dei, an etiam in consideratione cuiuscumque veritatis*»²⁴. Un modo per capire come si potrebbe vivere armoniosamente in sintonia con le bellezze del creato, dono gratuito di Dio all'uomo che cerca il suo Volto anche nella contemplazione mistica delle immagini più belle e virtuose di Cristo, della Madonna e dei Santi attraverso il loro riflesso nell'arte.

Alla luce di tutto ciò comprendiamo perché persino Nietzsche rivolge la sua attenzione nei confronti del sacro quando afferma: «Amare l'uomo per amore di Dio – fu questo, fino a oggi, il sentimento più nobile e più remoto che sia stato raggiunto dagli uomini»²⁵. Tale considerazione ci invita alla comprensione di ciò che lega indissolubilmente l'umano al divino anche grazie al rapporto instaurato attraverso i simulacri e quindi, attraverso l'arte, veicolo di comunicazione privilegiato per il modo in cui cattura l'attenzione degli uomini di ogni tempo. Pertanto, attraverso i simulacri che caratterizzano la pietà popolare, l'uomo fa suo il messaggio della risurrezione di Cristo espresso a lettere grandi nel Vangelo: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me,

²⁴ S. Thomae Aquinatis, *Summa Theologiae*, a cura di P. Caramello, Marietti, Taurini-Romae, 1952, Pars II^a IIae, Quaestio CLXXX, art. 4, p. 778.

²⁵ F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, trad. it. di F. Masini, Adelphi, Milano, 2003, p. 65.

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 14, luglio-settembre 2017

anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (Gv 11, 25-26).

BIBLIOGRAFIA

Alonso Ponga, J. L., *De las "semanas santas" en Castilla a la Semana Santa castellana*, in Alonso Ponga José Luis-Álvarez Cineira David Panero García Pilar y Tirado Marro Pablo (Coordinadores), *La Semana Santa: Antropología y Religión en Latinoamérica*, Ayuntamiento de Valladolid, España, 2008.

Augé, M.- Colleyn, J. P., *L'antropologia del mondo contemporaneo*, trad. it. G. Lagomasino, Elèuthera, 2006, Milano.

Augé, M., *Non luoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. it. D. Rolland, Elèuthera, Milano, 1993.

Battaglia, M. M., *Soriano Calabro. Identità, simboli, memorie, strategie del ricordo. Itinerari demologici ed etnostorici*, Pellegrini, Cosenza, 2013.

Battaglia, M. M., *Soriano Calabro. Cumprunta. Dal satiro danzante al giubilo escatologico*, Pellegrini, Cosenza, 2014.

Bravo, G. L., *Festa contadina e società complessa*, Franco Angeli, Milano, 1984.

Buttitta, I., *La memoria lunga. Simboli e riti della religiosità tradizionale*, Meltemi, Roma, 2002.

Bos, Abraham P., *Teologia cosmica e meta cosmica. Per una interpretazione dei dialoghi perduti di Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano, 1991.

Charuty, G. (a cura di), *Nel paese del tempo. Antropologia dell'Europa cristiana*, Liguori, Napoli, 1995.

Damasceno, G., *Difesa delle immagini sacre, terzo discorso*, trad. it. di V. Fazzo, Città Nuova, Roma, 1997.

Durand, G., *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, trad. it. di E. Catalano, Dedalo, Bari, 1996.

Durant, W., *La Riforma. Un mondo nuovo in Storia della civiltà*, trad. it. di C. Bai Lopizzo, t. III, Araba Fenice, Cuneo, 1997.

Durkheim, É., *Le forme elementari della vita religiosa*, a cura di M. Rosati, Meltemi, Roma, 2005.

Eliade, M., *Il sacro e il profano*, trad. it. di E. Fadini, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.

«AGON» (ISSN 2384-9045), n. 14, luglio-settembre 2017

Fabre-Vassas, C., *Il teatro della passione*, in G. Charuty (a cura di), *Nel paese del tempo. Antropologia dell'Europa cristiana*, trad. it. A. Talamonti, Liguori, Napoli, 1995.

Faeta, F., *Questioni italiane. Demologia, antropologia, critica letteraria*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005.

Fuscà, M., *Panìm. La Sindone e il volto di Manoppello e il loro riflesso nell'arte*, Adhoc, Vibo Valentia, 2009.

Lombardi Satriani, L. M., *La Settimana Santa in area mediterranea o della teatralizzazione del dolore* in Alonso Ponga J. L.-Álvarez Cineira D. -Panero García P. y Tirado Marro P. (Coordinadores), *La Semana Santa: Antropología y Religión en Latinoamérica*, Valladolid, 2008.

Liotard, J.-F., *La condizione postmoderna. Rapporto sul sapere*, trad. it. di C. Formenti, Feltrinelli, Milano, 2007.

Mariotti, M., *Studi su riforma tridentina e Calabria (secc. XVI-XVIII)*, in *Il concilio di Trento nella vita spirituale e culturale del Mezzogiorno tra XVI e XVII secolo*, a cura di G. De Rosa e A. Cestaro, Osanna Ed, Venosa, 1988, v. II.

Merleau-Ponty, M., *Fenomenologia della percezione*, trad. it. di A. Bonomi, Bompiani, Milano, 2009.

Minicuci, M., *Qui e altrove. Famiglie di Calabria e di Argentina*, Franco Angeli, Milano, 1989.

Nietzsche, F., *La nascita della tragedia*, trad. it. di S. Giametta, Adelphi, Milano, 1995.

Porfirio, *Sui simulacri*, trad. it. di F. Maltomini, Adelphi, Milano, 2012, p. 65.

Plutarco, *Consolazione ad Apollonio* in *Opuscoli di Plutarco volgarizzati da Marcello Adriani e nuovamente confrontati col testo e note da Francesco Ambrosoli*, Tip. F.lli Sonzogno, t. I., Milano, 1825.

Preto, M., *Teologia della pietà popolare*, Progetto 2000 Ed, Cosenza, 2005.

Sarpi, P., *Istoria del Concilio Tridentino*, a cura di C. Vivanti, 2 Voll., Einaudi, Torino, 2011.

S. Thomae Aquinatis, *Summa theologiae*, a cura di P. Caramello, Marietti, Taurini-Romae, 1952.

Toschi, P., *Le origini del teatro italiano*, Bollati Boringhieri, 2 voll., Torino, 1999.